

**LE RELAZIONI TRA IL MONASTERO DI MONTMAJOUR,
SEBORGA E S. AMPELIO DI BORDIGHERA**

Sono lieto di poter presentare a questo Congresso ligure-provenzale e al giudizio dei medioevalisti e dei paleografi qui presenti l'originale del documento più antico e fondamentale sul culto di S. Ampelio di Bordighera, che ci ha fatto conoscere tre anni or sono il nostro amico Guy Barruol e che ho pubblicato nella Rivista Ingauna e Intemelia con qualche persistente incertezza di lettura (1). Esso è una singolare carta di autenticazione di reliquie che furono trovate, insieme con la pergamena, in un ripostiglio murato nella chiesetta di St-Michel l'Observatoire (Basses-Alpes) (2), ripiegata e perciò in un punto, in corrispondenza di più righe, irrimediabilmente mutila. La principale reliquia ivi conservata era appunto quella di S. Ampelio, e il *breve* vuol ricordare che essa era stata comprata (da S. Martino) vi si dice, con singolare confusione cronologica e agiografica) *ad domum Sancti Ampelii*, che altro non può essere se non il monastero di S. Ampelio sul promontorio omonimo, da cui trae origine la Bordighera tardo-medioevale.

(1) N. LAMBOGLIA, *Un nuovo documento sul culto di S. Ampelio e le origini di Bordighera*, in *Riv. Ing. Intem.*, N. S. XVII (1962), pp. 1-7. Ripeto qui la lettura più completa che sia stato possibile ottenere: *Breve de partrecinias quem Dominus coram Se(de?) Beati Petri accepit illam per primam c(um?) p[...]ta tend[ebat?] beatus Martinus ad Romam usque (?) ill[am] coram Sede Beati] Petri acatavit beatus Martinus dando [...] usque ad domo Sancti Ampellii quibus Sanctus Martinus re[s]po[n]deb[at] anare et istam ciram ad Sancto Ampellio dabet [...]]; beatus Martinus andabat sicut Domino placuit. Alias patricinias reliquie Sancti Clementis, reliquie Sancti Florencii, reliquie Sancti Gervasii, reliquie Sancti Silvestri, reliquie Sancti Mauricii.*

(2) Vedi ora su tale monumento: *St-Michel l'Observatoire - Le cadre et le destin d'une communauté rurale*, Monografia della Collection « Sites et Monuments » de Haute Provence, 1964.

L'interesse preminente di questa attestazione del culto e del monastero di S. Ampelio (a parte ogni questione agiografica sull'età e sull'autenticità del Santo e sui particolari della sua poetica « leggenda ») consiste nel fatto che il documento, per i caratteri paleografici e per la lingua e la formula, rientra nel secolo XI, cioè in età anteriore ad ogni altra testimonianza sull'esistenza della chiesetta, e in particolare a quell'età in cui, a partire dal secolo XIII, essa è attestata come monastero benedettino, prima di essere la più antica parrocchia di Bordighera e infine commenda (1). Esso ci ha perciò indotto a fare ulteriori ricerche sulle origini e sulla più antica storia del monastero, dal quale il corpo di S. Ampelio sarebbe stato asportato l'anno 1140, nella prima lotta fra Ventimiglia e Genova. E la luce ci è venuta ancora dalla Provenza, perchè il cartulario dell'abbazia di Montmajour, imperfettamente e incompletamente pubblicato nel 1894 nella *Revue Historique de Provence*, contiene tuttavia un documento, dell'anno 1204, in cui fra i possedimenti della celebre abbazia arelatense è appunto citata per ultima perchè la più lontana: *abbatia Sancti Ampelii*, letto *Apellen* o altrimenti dall'editore (2), ma da me controllato ora sull'originale, cortesemente fornitomi in fotocopia dall'archivista di Marsiglia, Edouard Baratier.

Non mi sembra possibile dubitare di questo duplice fatto, rivelato da tale documento, che rimase ignoto a Girolamo Rossi e agli altri studiosi liguri e perciò non è entrato finora nella cerchia delle nostre fonti storiche abituali: che S. Ampelio fosse ancora al principio del secolo XIII abbazia, il che spiega assai naturalmente, come finora non era stato possibile, la qualifica di « Parroco Abate » propria del Parroco di Bordighera a partire dal secolo XVI, cioè dall'epoca di traslazione della parrocchia da S. Ampelio all'interno della città alta; e che l'abbazia di S. Ampelio fosse una dipendenza di Montmajour, ossia fosse diventata una lontana propaggine dell'influenza monastica provenzale, la quale per via del Monastero di Lerino giunse egualmente a Ventimiglia col priorato lerinese di S. Michele, la chiesa

(1) Per tutte le notizie storiche, finora assai lacunose, vedi il mio articolo citato alla nota 1.

(2) *Revue Historique de Provence*, 1894, pp. 295-299. L'originale è negli Archives Départementales des Bouches-du-Rhône a Marsiglia (*Fonds de Montmajour*, cote 2 H 1).

gentilizia dei conti di Ventimiglia, unita fin dal secolo XI al piccolo feudo di Seborga (1).

Orbene, è rimasto finora un mistero, nella ben nota ma lacunosa storia del minuscolo Principato di Seborga — feudo monastico divenuto agli inizi del secolo XVIII oggetto di una sottile lotta diplomatica fra Genova e il Piemonte e venduto a quest'ultimo nel 1729 — la ragione per cui, al momento della vendita, i Padri dell'abbazia di Montmajour divennero l'elemento condizionante dell'approvazione del contratto, e lo approvarono solo dopo 25 anni di contrasti e mediante il versamento dell'indennità di 15.000 lire a proprio vantaggio, contro le 175.000 a vantaggio di Lerino. Quale l'origine dei diritti di Montmajour congiuntamente a Lerino, sul territorio di Seborga? Essi risalgono apparentemente ad una clausola del famoso documento apocrifo del 954, che sta alla base della contrastata storia dei Conti di Ventimiglia prima del Mille, nel quale si stabiliva: *neque dictum castrum (de Sepulchro) possint vendere, cambiare vel alienare... quod si fecerint comittant predicta et ad fratres monasterii Sancti Petri Montis Maioris penitus devolvantur*: clausola che fu infatti invocata e che pose in discussione e blocco la vendita ai Savoia dal 1697 al 1729.

E ormai riconosciuto ed ammesso che tale atto del 954, se pur raffazzonato e tramandato in forma scorretta nelle varie copie, ha il suo punto di partenza in un documento autentico, stilato da Guido Conte di Ventimiglia all'atto di partire dal porto di Varigotti *contra perfidos Saracenos* ossia per partecipare alla spedizione definitiva capitanata da Guglielmo Conte di Arles per la cacciata dei Saraceni dal Frassineto, che terminò nell'anno 972 (2). Non vi sarebbe quindi nulla di anormale che l'atto autentico contenesse, con la donazione di Seborga ai Leri-

(1) Lo studio fondamentale al riguardo rimane quello di H. CAIS DE PIERLAS, *I Conti di Ventimiglia, il priorato di S. Michele e il Principato di Seborga*, in *Miscellanea di Storia Italiana*, N. S. II, t. VIII. Precedente è l'articolo di GIROLAMO ROSSI, *Il priorato di S. Michele in Ventimiglia e il Principato di Seborga*, pubblicato postumo in questa rivista, N. S. IV (1949), pp. 44-50 e V (1950), pp. 34-38. A entrambi rimando per i particolari che seguono e specialmente per la vertenza a cui diede occasione la vendita ai Savoia.

(2) Al riguardo è da tener presente il più recente studio di U. FORMENTINI, *Conti e Visconti di Luni e Conti di Ventimiglia*, in questa rivista N. S. VI (1950), pp. 1-5, dove le circostanze storiche relative alla posizione dei Conti di Ventimiglia nella crociata antisaracena sono chiariti in modo definitivo.



nesi, anche la clausola di salvaguardia che stabiliva la devoluzione all'abbazia di Montmajour in caso di vendita.

Orbene la ragione di tale clausola e l'intervento del monastero di Montmajour in Seborga si spiega ora molto meglio di prima ammettendo che, all'epoca del documento di donazione, lo stesso monastero arelatense fosse in possesso del territorio a mare di Seborga, cioè della *domus sancti Ampelii* e del territorio in cui sorse la futura Bordighera, o, meglio ancora, che con donazione analoga e contemporanea i Conti di Ventimiglia abbiano concesso all'abbazia di Montmajour il territorio di Bordighera a cui Seborga fa capo, per costruirvi la nuova abbazia di S. Ampelio. E infatti praticamente tutto il territorio ad oriente di Ventimiglia e del Nervia, da Monte Caggio al mare senza soluzione di continuità, che veniva a trovarsi nel secolo XI sotto il dominio monastico provenzale, e l'abbazia costiera viene ad aver riconosciuta la preminenza sullo stesso priorato di S. Michele e su Seborga, retroterra e complemento della futura Bordighera.

A questo punto occorre riportarci al particolare momento storico del testamento del conte Guido. Le terre rurali fuori delle mura cittadine erano *deserte et sine habitatore relicte* per le scorrerie saraceniche, e la spedizione dei feudatari liguri e provenzali, che anticipò le crociate, ebbe come scopo quello di liberarle dalla minaccia e di prepararne il ripopolamento e la rimessa a cultura. I monasteri erano allora un mezzo tra i più efficaci per il rinnovamento economico ed agricolo, e i signori feudali, come già i re longobardi e franchi, gareggiavano nel beneficiarli e nel metterli in condizione di operare per la redenzione delle terre e degli uomini. Le due maggiori abbazie provenzali, Lerino e Montmajour, tendevano a dilatare i loro possessi su tutta la Provenza, e molti loro diritti e possedimenti terrieri risalgono a tale periodo. Non vi sarebbe dunque se non da ammettere che il Conte Guido o il suo successore Corrado abbiano da un lato affidato ai monaci di Lerino la loro stessa chiesa gentilizia, S. Michele, dotandola col territorio di Seborga per riorganizzare e rimettere a cultura le terre in vicinanza della città, dall'altro abbiano concesso al Monastero di Montmajour S. Ampelio e tutto o in gran parte il territorio odierno di Bordighera, per costruirvi, appena cacciati i saraceni, la chiesetta sul mare che significava la ripresa del suo pieno possesso dopo

la liberazione. È in seguito a tali eventi che sarebbe dunque sorta, nello scorcio del X secolo, la chiesa primitiva di S. Ampelio, con la cripta a due absidi, di età nettamente protoromanica, che stiamo restaurando (1).

È un'ipotesi per spiegare gli elementi oscuri che finora sono in nostro possesso. Può darsi che in avvenire qualche documento nuovo esca ancora alla luce, a confermare o a smentire quanto proponiamo.

N. LAMBOGLIA

(1) Se quivi esistessero una chiesa e una fondazione più antica ora possiamo dirlo meno di prima, perchè tutto quanto è stato ritrovato non è anteriore al X secolo o ai primi dell'XI secolo. Rimandiamo comunque, per questa parte, alla relazione sui restauri che sarà presto pubblicata.